

IL BENE COMUNE NELLA PROSPETTIVA PEDAGOGICA

Il bene comune è un bene che riguarda il tutto e le parti; non può non riconoscere il bene dei singoli e nello stesso tempo lo compendia e lo trascende risolvendosi nel bene della comunità, che è comunità di persone. In questo contesto si intrecciano le relazioni problematiche tra individuo, persona e bene comune si crea una sorta di doppio rapporto per cui l'individuo, inteso come entità fisica, è parte del tutto sociale; per questo esso è subordinato al bene comune e alla società in nome dei quali gli può essere richiesto lo stesso sacrificio della vita.

Ma l'uomo, come personalità, ha un valore proprio e autonomo, è un universo; ed è in funzione della persona che si pone il bene comune. Di qui la problematicità del rapporto uomo-società che, se trova una soluzione in sede teoretica, presenta un permanente conflitto nella concretezza della realtà storica.

Il bene comune si presenta, quindi, non come una entità statica ed astratta, ma come una finalità dinamica che richiede un continuo sforzo ed un'incessante tensione dell'uomo, in cui contrastano l'egoismo dell'individuo e l'io generoso della persona, aperto ai valori sociali che si compendiano nel bene comune.

G. Dall'Asta, *Enciclopedia Pedagogica*, vol. I, Edizione La Scuola, 1989

BENE COMUNE.

È il fine proprio in genere della società e in specie dello Stato, a servizio dell'uomo.

ETIMOLOGIA: lat. *bonum commune* opp. *commune omnium bonum*.

L'espressione, preferita dai dottori della Scolastica medievale, approfondisce sul piano interiore l'espressione classica latina di *res publica*, identificandone il f attore unificante.

TRADUZIONI: ingl. *Common Good*; fr. *bien commun*; ted. *Gemeinwohl*; sp. *bien común*.

1. Concetto e specificità del bene comune (b.c.).

Il concetto di b. c. presuppone una concezione generale della vita e ci rimanda alla più ampia sfera del bene nella sua accezione metafisica e morale; esso poi va posto in stretta relazione all'idea che si ha dell'uomo e della società. Nei suoi tratti essenziali il b. c. può essere considerato l'insieme delle concezioni sociali che assicurano il pieno sviluppo della persona umana. In tal senso l'uomo è il soggetto e il destinatario del b. c. e quest'ultimo è il fine proprio della società.

Nel pensiero classico e moderno vi è concordanza nel riconoscere nel b. c. lo scopo intrinseco di ogni società organizzata, anche se non mancano distinzioni e differenze anche profonde sul ruolo dell'individuo, della società e dello Stato. Ad esempio, A. Rosmini distingue il bene comune, come bene dei singoli in quanto membri della società, dal bene pubblico, che è il bene del corpo sociale preso nel suo insieme: il primo riguarda la società civile, che è preposta alla salvaguardia dei diritti di tutti gli individui, il secondo si riferisce soprattutto allo Stato e alla sua organizzazione.

Nella definizione del b. c. un contributo notevole venne dal pensiero cristiano, soprattutto cattolico, che ne precisò gli obiettivi nell'ambito della felicità temporale. Già S. Tommaso aveva indicato il fine della *perfecta communitas* nel b. c. con cui si garantiscono *omnia necessaria vitae*. Diversi documenti pontifici testimoniano questa linea di pensiero che vede nel b. c. lo scopo precipuo della società civile e dello Stato. Il Concilio Vaticano II nella Costituzione *Gaudium et Spes* ha dato infine un'efficace definizione del b. c. considerato "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e speditamente".

Ma per cogliere la specificità del b. c. occorre risalire alle motivazioni che ne giustificano i modi di realizzazione da parte della società.

2. Genesi e modalità di attuazione del b. c.

Alla radice del problema si pone il rapporto tra bene individuale e b. c. È nell'ordine delle cose che l'individuo umano cerchi nella vita sociale ciò che non può realizzare come singolo; da ciò consegue che il b. c. è qualcosa di diverso e di ulteriore nei confronti del bene individuale; d'altra parte quest'ultimo non può essere ignorato e tanto meno annullato dal b. c. Di qui la relazione dialettica tra le due sfere che presuppone innanzitutto una adeguata dottrina dell'uomo e della società. Una approfondita analisi del problema è presente nel pensiero di J. Maritain con la distinzione tra individuo e persona: "L'essere umano è preso tra due poli: un polo materiale, che, non concerne in realtà la persona vera e propria, ma piuttosto

l'ombra della personalità e ciò che noi chiamiamo, nello stretto senso della parola, l'individualità; e un polo spirituale che concerne la personalità vera e propria" (J. Maritain, 1978 (5), p. 20).

L'uomo come individuo è parte di un tutto e subisce le influenze della realtà cosmica, storica e sociale; come tale l'individuo è subordinato alla società e al b. c. Ma egli è soprattutto persona che tende essenzialmente alla comunione. La persona umana ha una destinazione sociale anche se ha una dignità e un valore propri, è un tutto piuttosto che una parte. La società propriamente umana, in definitiva, è una comunità di persone: solo le società animali sono formate da semplici individui. Si afferma così la centralità della persona nel rapporto uomo-società: la persona è unità sociale e costituisce il soggetto attivo del b. c. Dell'apertura dell'uomo alla vita sociale, ai fini della realizzazione del b. c., si possono individuare due motivazioni fondamentali: una avviene *per indigentiam* e un'altra *per abundantiam*. Se dal punto di vista dell'individualità la vita associata ha soprattutto il compito di sopperire ai bisogni del singolo, dall'angolo visuale della personalità prevale l'anelito alla donazione e al superamento di sé. È la persona stessa che domanda, in virtù della sua dignità oltre che dei suoi bisogni, di essere componente della comunità sociale: "Preso sotto l'aspetto della sua generosità radicale, la persona umana tende a sovrabbondare nelle comunicazioni sociali, secondo la legge della sovrabbondanza che è iscritta nel più profondo dell'essere, della vita, dell'intelligenza e dell'amore" (J. Maritain, op. cit., p. 29).

Quando poi si parla dei bisogni dell'uomo che richiedono un'integrazione sociale non si tratta solo di bisogni materiali, ma anche di necessità d'ordine etico-spirituale, bisogni di cultura e di educazione, che esigono l'apporto della società.

3. Persona umana e b. c.

La persona come unità sociale va messa in rapporto con il b. c. ed è in questa correlazione che si pone il rapporto dialettico tra bene individuale e b. c. Il fine della società non è una somma di beni individuali, né un bene in sé avulso dai beni particolari dei singoli. Il b. c. è un bene che riguarda il tutto e le parti; non può non riconoscere il bene dei singoli e nello stesso tempo lo compendia e lo trascende risolvendosi nel bene della comunità, che è comunità di persone. In questo contesto si intrecciano le relazioni problematiche tra individuo, persona e b. c.: si crea una sorta di doppio rapporto per cui l'individuo, inteso come entità fisica, è parte del tutto sociale; per questo esso è subordinato al b. c. e alla società in nome dei quali gli può essere richiesto lo stesso sacrificio della vita. Ma l'uomo, come personalità, ha un valore proprio e autonomo, è un universo; ed è in funzione della persona che si pone il b. c. Di qui la problematicità del rapporto uomo-società che, se trova una soluzione in sede teoretica, presenta un permanente conflitto nella concretezza della realtà storica. Il b. c. si presenta, quindi, non come una entità statica ed astratta, ma come una finalità dinamica che richiede un continuo sforzo ed un'incessante tensione dell'uomo, in cui contrastano l'egoismo dell'individuo e l'io generoso della persona, aperto ai valori sociali che si compendiano nel b. c.

Sul rapporto tra bene individuale e b. c. si scontrano le diverse concezioni della società e dello Stato e si possono individuare **tre posizioni fondamentali in ordine al ruolo e al valore del b. c.**

La prima posizione dà un carattere riduttivo e restrittivo del b. c. il cui compito è quello di semplice garanzia e tutela dei diritti dell'individuo, riguardanti le libertà personali, civili e politiche e la libera iniziativa in campo economico-sociale. Il b. c. si risolve sostanzialmente nella somma dei beni individuali e la società è considerata atomisticamente come la risultante degli interessi dei singoli individui. Tale concezione, propria dell'individualismo liberale e borghese, pecca per difetto in ordine ai fini e ai compiti della società e dello Stato; viene così a mancare quell'intima coesione che dà vigore e significato all'organizzazione politica e sociale.

La seconda posizione ci offre un'idea totalizzante del b. c. che assorbe in sé, attraverso la società organizzata e lo Stato, il bene particolare degli individui, i quali vengono a perdere un loro spazio autonomo e specifico. Non si tratta di una concezione omogenea ed univoca, ma di molteplici indirizzi anche in contrasto tra di loro, che hanno però in comune il misconoscimento della priorità ontologica della persona e considerano il b. c. come un'entità sovra-individuale rappresentata dallo Stato, dal partito, dalla classe o dall'intera società. Un'esemplificazione storica di tali concezioni sono lo stalinismo e il totalitarismo politico (fascismo e nazionalsocialismo), il collettivismo di Stato dei regimi marxisti e classisti e, in forma più attenuata, il sociologismo di certe dottrine politiche del mondo occidentale (Comte, Durkheim, Natorp, Dewey).

La terza posizione invece tende a mediare le esigenze personali e sociali dell'uomo, considerando il b. c. come fine peculiare della società al servizio della persona umana. Da una parte, quindi, si cerca di superare ogni forma di individualismo, che spesso si risolve in atteggiamenti a-sociali o anti-sociali, dall'altra si vuole evitare un assetto politico-sociale livellatore e spersonalizzante che ignora i diritti imprescindibili dell'uomo. È questa la posizione del *personalismo comunitario* che concepisce il b. c. come fondamentale elemento di raccordo tra persona e comunità; esso ha un ruolo specifico nella sfera socio-politica nel più ampio quadro dei valori d'ordine etico, spirituale e religioso.

4. B. c. e strutture della comunità.

Il b. c., inteso come fine proprio di ogni società umana, si esplica in una complessa struttura istituzionale e si articola nei diversi livelli della vita comunitaria. Possiamo indicare tre piani di attuazione del b. c.: il piano socio-economico, il piano politico e quello civile e culturale.

La comunità economica e di lavoro è il campo in cui il b. c. acquista tutta la sua pregnanza e concretezza di bene a servizio dell'uomo nelle sue necessità vitali e primarie. Una migliore organizzazione dell'attività produttiva su misura umana richiede un riassetto sociale in cui i valori di giustizia e di uguaglianza siano alla base della comunità. Il b. c. in questo settore esclude ogni sperequazione di beni tra le classi e tra i popoli; nella nostra epoca tale problema si pone in termini mondiali (problema della fame e del sottosviluppo).

Il b. c. pone poi la questione dei compiti e delle finalità della comunità politica, che, unitamente a quella economica, supera ormai le dimensioni nazionali e si pone anch'essa in termini sovranazionali e mondiali. Lo scopo istituzionale dello Stato e dei poteri pubblici è il perseguimento del b. c.: ma è qui che si annida il pericolo di assolutizzazione del politico. Ecco allora la necessità di trovare il vero posto dello Stato che ponga il b. c. a servizio della persona umana, poiché "lo Stato è per l'uomo, non l'uomo per lo Stato" (E. Mouniér, 1949, trad. it. 1952).

Ma la sfera in cui il b. c. agisce più profondamente a favore della promozione umana, anche se in forma implicita e indiretta, è quella che riguarda la vita civile, etica e culturale. Solo in una società pluralista, che rispetti i diversi piani della vita comunitaria, trovano spazio autonomo le attività dei singoli e dei gruppi, tese al perfezionamento dell'uomo, le quali trovano un loro assetto istituzionale nella famiglia, negli organismi culturali ed educativi e nelle società intermedie. Qui il b. c. si radica e si esprime nelle strutture più intime della persona umana e contribuisce al progresso etico e civile della comunità.

5. B. c. e fini dell'uomo: implicazioni pedagogiche.

Il b. c. va visto nel più ampio orizzonte dei fini dell'uomo, considerato nella sua pienezza: esso si iscrive nella gerarchia dei valori che affermano la centralità della persona umana. In questa prospettiva il b. c. è considerato come fine infravalente e intermedio nella costellazione degli scopi della vita umana. Con questa definizione si vuole precisare il proprium del b. c. che riguarda la sfera socio-politica, intesa nel suo autonomo valore e non come puro mezzo in funzione di altri fini.

Ma il b. c. va ugualmente considerato come esplicazione del bene morale: esso è, nell'accezione classica, espressione del *bonum honestum*, è bene secondo ragione applicato alla vita sociale.

La considerazione del b. c. in rapporto ai valori e alla promozione umana acquista infine un esplicito significato pedagogico e riguarda particolarmente l'educazione sociale.

Il fine proprio dell'educazione è il pieno sviluppo della persona umana in tutti i suoi aspetti, tra cui la componente sociale è un elemento essenziale anche se non primario. Il valore sociale dell'educazione è in proporzione al superamento di ogni forma di addestramento e si realizza nella collaborazione e nella comunione tra le persone. La formazione sociale, attraverso l'esercizio delle virtù civiche e politiche, si risolve in educazione al bene comune. Ma il requisito primo di tale educazione è la finalizzazione del b. c. alla persona, che si esplica, nel processo formativo, in un'azione di personalizzazione del sociale. In una società libera e pluralistica l'educazione al b. c. implica il principio pedagogico secondo cui il rapporto sociale riesce educativo nella misura in cui la società è personalizzata e personalizzante» (L. Stefanini).

Si può parlare, in definitiva, di un b. c. educativo che si attua secondo un disegno teleologico in cui i fini del singolo e quelli della comunità si ordinano organicamente in vista di una integrale promozione della persona umana.